

“Eccolo”. Ed è una pioggia di piombo

COSENZA – L'ordine è perentorio: «Eccolo, è il momento». Al segnale convenuto, i killer indossano l'equipaggiamento per portare a compimento la missione di morte: caschi neri "a scodella" e occhiali scuri. Quindi, i due salgono su una moto enduro e si dirigono a tutto gas verso l'obiettivo: il quarantaduenne Francesco Marincolo, inteso come Francu 'u biondu, originario di Spezzano Albanese ma residente a Cosenza, un volto noto negli archivi giudiziari, un "uomo di rispetto" secondo gl'inquirenti. La vittima designata, a bordo della sua Fiat 500 bianca, percorre via Panebianco, una delle principali arterie nel centro della città dei Bruzi. Al suo fianco c'è il trentottenne Adriano Moretti, titolare d'un negozio di fiori, anche lui conosciuto dagli investigatori, e legato da vincoli di parentela col presunto boss Gianfranco Ruà. La vettura svolta su via Lanzino. Ed è proprio su quel laccio d'asfalto che si consuma l'agguato. Un delitto efferato. Eseguito da professionisti del crimine che hanno agito senza scrupoli, in un quartiere residenziale, a due passi da un lussuoso hotel.

L'AGGUATO - Gli assassini conoscono, probabilmente, tutto della vittima. Conoscono, soprattutto, le sue abitudini, studiate con attenzione da alcuni giorni. Prima colazione al solito bar, poi il giretto in auto. E, così accade alle 8.30, i picciotti a bordo della moto incrociano la vettura su cui viaggia la vittima. Il sicario, (che sta seduto dietro al pilota della moto) estrae la pistola, una. calibro 9 x 21 bifilare, e comincia a sparare subito. I primi colpi infrangono il lunotto e fanno perdere il controllo della vettura al conducente. La Fiat 500 sbanda e finisce la sua breve corsa (durata in tutto una decina di metri) contro una Lancia Y parcheggiata sul margine destro. Raggiunta la macchina, il killer continua a sparare contro Francesco Marincolo da distanza ravvicinata. L'assassino preme ripetutamente il grilletto. Per il quarantaduenne non c'è scampo. L'uomo 'viene travolto da un uragano di piombo. Tre colpi lo centrano al collo. Altri; al torace e alle braccia. Il quarantaduenne s'accascia fulminato con la testa china sulla spalla destra. Moretti assiste impietrito all'esecuzione Ma il fuoco non lo risparmia. Tre proiettili gli spappolano le gambe, altre pallottole lo sfiorano al fianco sinistro e a un braccio. Eseguita la sentenza di morte, i carnefici vanno via, dileguandosi lungo via Lazio. Ed è lì che si perdono le loro tracce. Moretti, solo a quel punto trova la forza di uscire dalla vettura per chiedere aiuto. Urla e richiama l'attenzione di decine di passanti. Un amico lo carica a bordo della sua auto e lo porta all'ospedale dell'"Annunziata", dove i sanitari di turno lo hanno sottoposto a un intervento chirurgico alle gambe. Le sue condizioni, fortunatamente non sono gravi.

LE INDAGINI – In pochi istanti nella zona convergono polizia e carabinieri. E c'è, pure; un'ambulanza del "118", anche se i sanitari del soccorso d'emergenza non possono fare altro che accertare l'avvenuto decesso di Marincolo. I primi a raggiungere via Lanzino sono il vice questore aggiunto, Mario Lanzaro, il sostituto commissario Tommaso Mendicino. Poi, via via, arrivano il comandante della Compagnia dei carabinieri, Ettore Bramato, e il capo del Norm, Gaetano Larocca. Gli investigatori dell'Arma collaborano coi detective della Sezione omicidi, guidati dall'ispettore superiore Gianfranco Gentile, che si occupano delle indagini sulla scena del crimine giungono il procuratore aggiunto Franco Giacomantonio e il pm Filmomena Patrizia Rosa, che, con il collega Antonio Tridico, ha assunto la direzione dell'inchiesta. Con loro anche il pm antimafia, Eugenio Facciolla, che nel recente passato s'è trovato spesso a indagare sul conto della vittima. Per il giudice della distrettuale la firma della 'ndrangheta sul delitto appare inequivocabile.

Gli inquirenti si muovono nervosamente attraverso quel tappeto di ogive 9 x 21 che segna il sinistro percorso d'avvicinamento alla Fiat 500 bianca. L'auto, crivellata di pallottole è rimasta inchiodata contro quella Lancia Y blu. Poliziotti e carabinieri sciamano verso il luogo dell'agguato. Sulla berlina, sfigurato dai proiettili, è rimasto inchiodato al sedile del guidatore Francesco Marincolo. L'indice e il medio della mano sinistra stringono ancora una sigaretta che aveva appena acceso. L'ultima della sua esistenza e che il suo boia non gli ha consentito di fumare.

Gli specialisti della Scientifica (ispettore, superiore Antonio De Simone, ispettore capo Agostino Guarnieri e assistente Francesco Meringolo) repertano dieci bossoli tutti calibro 9X 21. Gli inquirenti accertano, pure, che la moto utilizzata è stata rubata domenica mattina a Paola. Un particolare che avvalorava l'ipotesi appena sussurrata dagli inquirenti: i clan della città sono di nuovo in guerra. Un conflitto che da una settimana si combatte lungo l'asse Paola-Cosenza. Inutili le ricerche del mezzo. Probabilmente, è stato fatto "sparire", con la collaborazione di complici in un garage "pulito" della città o dell'area urbana. E non ci sono, neppure, tante speranze di ritrovare l'arma utilizzata per il delitto. Da un pezzo la ndrangheta, ormai, ha imparato a ripulire gli strumenti di morte.

Giovanni Pastore

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSIEN SE ANTIUSURA ONLUS